

CATANZARO

Stalking, coircizione, minaccia e stupro: solo alcune delle forme di violazione alla dignità umana

"Stop" alla violenza sulle donne

Il convegno voluto da "Astarte"



Un momento del convegno

Stalking, coircizione, minaccia, stupro. Sono solo alcune delle forme di violenza che vedono come vittima la donna. La sua dignità. La sua integrità psico-fisica. Con conseguenze devastanti, a lungo termine, sulla percezione che la donna ha di se stessa, sulla propria autostima e sul senso di sicurezza. Un processo che spesso conduce alla depressione. Di tutto questo, di violenza sulle donne e depressione si è parlato ieri a Palazzo di vetro in un convegno dal titolo "Violenza sulle donne e depressione arrestiamole!", organizzato dall'associazione "Astarte" in collaborazione con l'assessorato provinciale alle Politiche sociali, all'Ordine professionale degli assistenti sociali della Calabria e di "Eda" onlus. Dopo i saluti dell'assessore provinciale alle Politiche sociali, Sergio Poliscchio che ha inteso sottolineare quanto l'Ente intermedio sia sensibile al tema «con i fatti - ha detto - e non con le chiacchiere» e a dimostrarlo è la presenza in Provincia di uno sportello specifico di prevenzione e una serie di partenariati che si muovono verso interventi specifici, il convegno moderato dalla giornalista Carmela Commodaro, ha visto l'interpretazione di "Lo stupro" a cura del Teatro studio 99. Sono, quindi seguiti i saluti del presidente di "Astarte", Maria Grazia Muri, che ha riservato, però il suo intervento a conclusione dell'incontro, con l'intento specifico di dare delle risposte perché, come ha sottolineato: «Di parole se ne possono dire tante». E di azioni concrete, di un intervento immediato, oltre che di un sostegno reale nei confronti delle donne vittime di violenza ha parlato Muri, che ha evidenziato come l'obiettivo dell'associazione da lei presieduta ruoti attorno a questi principi, precisando come non sia facile denunciare gli uomini «perché - ha spiegato - bisogna coglierli in fragranza di reato e se anche vengono arrestati dopo pochi giorni sono liberi. Bisogna intervenire nel momento in cui la donna ha bisogno». Pertanto, si è soffermata

sulle varie iniziative di "Astarte", come, la campagna di prevenzione che vedrà impegnata l'associazione a "Le Fontane" nell'intera giornata di oggi, oltre che l'inaugurazione il prossimo 25 novembre, di un telefono pubblico a supporto delle forze dell'ordine. Inaugurazione che coincide con la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. E ancora. La creazione di un centro "Il rifugio" a Santa Caterina sullo Ionio. Di "cultura", intesa come conoscenza dei fatti, per offrire dei validi aiuti alle donne che subiscono delle violenze ha parlato, il vice presidente dell'associazione "Humusvitae", Lidia Riga, che portando un'esperienza di quanto accadeva negli anni '40, ha sottolineato: «Ci sono uomini che vogliono il potere e ci sono donne che non si piegano e non si vogliono piegare. Ma oggi cosa è cambiato?». A dare una risposta a questa domanda è stata Maria Teresa Sciutti di "Attivamente coinvolte", la quale ha precisato: «Non è cambiato nulla o quasi nulla. Ciò che è necessario è un cambiamento culturale radicale, in quanto, oggi la violenza viene accettata come fosse un modo normale di relazionarsi tra i generi uomo-donna». Sulle conseguenze psicologiche della violenza e delle varie modalità d'intervento si è soffermata, invece, Maria Antonella Quatraro, psicologa di "Astarte". Mentre, Lina Pingitore, assistente sociale e rappresentante della Questura di Catanzaro, si è concentrata sui fattori di rischio, tutela e protezione. Secondo Pingitore i fattori che pongono la donna a rischio sono le condizioni sociali, culturali ed economiche in cui vive. «Non credo - ha affermato - che si possa dare una definizione univoca e chiara della violenza, soprattutto di quella infrafamiliare. Spesso si pensa che le istituzioni non possano dare delle risposte e delle risposte immediate. Pertanto, occorre formare operatori, programmare strategie condivise e reprimere gli autori delle violenze, per dare delle risposte chiare e immediate». Dal canto suo

Milena Manili, counselor relazionale, consigliera di Parità e presidente di "Infap" onlus, si è concentrata sul fenomeno dello stalking. Del significato, dei soggetti che, all'interno del fenomeno diventano preda e predatore, delle conseguenze psicologiche che lo stalking ha sulla vittima, e dei metodi di contrasto al fenomeno che è ormai un reato con una possibile condanna da 6 mesi a 4 anni. Nel corso dell'incontro è inoltre, intervenuto, Sergio Caruso, criminologo che ha precisato come lo stalking "secondario", si ripercuote sui figli delle vittime. «L'unica arma - ha detto - è prevenire, formare persone specializzate e capire le sofferenze». La seconda sessione del convegno si è incentrata sulla depressione in quanto conseguenza di episodi di violenza. Ad intervenire: Luigi Juli, psichiatra e rappresentante di "Eda" onlus; Matilde Eleonora Rotella, assistente sociale dell'Ao "Pugliese-Ciaccio", che si è soffermata sulle vittime delle tratta.; Laura Colicchia, vice presidente di "Astarte", che ha parlato della depressione infantile e Angelina Badolato, rappresentante dell'Ordine degli assistenti sociali Calabria.

> DATI
I numeri che descrivono il fenomeno, femminicidio: La terza causa di morte

Violenza sulle donne, uguale, vilazione della dignità umana. A sostenerlo nel corso del convegno "Violenza sulle donne e depressione arrestiamole!" è stata Maria Teresa Sciutti, dell'associazione "Attivamente coinvolte", la quale, ha, inoltre, messo in evidenza una serie di numeri, dati e percentuali che descrivono la consistenza del fenomeno. Pertanto, secondo quanto messo in evidenza da Sciutti, la prima ricerca Istat del 2007 menzionerebbe 6 milioni di donne vittime di violenza, ovvero il 32% della popolazione. In sintesi 1 donna su 3 sarebbe vittima di violenza. In particolare, sempre secondo i dati Istat del 2007, illustrati da Sciutti, dei 6 milioni di donne vittime di violenza, 4 milioni sarebbero vittime di violenza fisica, mentre 2 milioni vittime di violenza sessuale. Tuttavia, questi numeri comprenderebbero solo la parte di violenze denunciate, perché in realtà, proprio come sottolineato dalla stessa Sciutti «esiste tutto un sommerso». E ancora. Sempre secondo quanto messo in evidenza da Sciutti, da gennaio 2006 al 2011 sarebbero state 75 mila le donne che si sarebbero rivolte al numero verde (1522)

istituito dal settore Pari opportunità del Governo. Il 90% di queste donne avrebbe denunciato dei maltrattamenti domestici, ma tante sono state anche le denunce di stalking. Dodici mila sarebbero, poi, le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza di cui il 77% sarebbero italiane. Cinquecento sarebbero state le donne che sono state ospitate nei centri antiviolenza, e altrettanti 500 sarebbero stati i bambini che hanno seguito le proprie mamme



nei centri antiviolenza. Per ciò che concerne, poi, il femminicidio, Sciutti, riferendosi ai dati Eurispes ha evidenziato che nel biennio 1992/1994 le donne uccise sarebbero state il 15,3%, mentre nel biennio 2006/2008 la percentuale sarebbe del 22%. E anche se, il fenomeno del femminicidio al sud sarebbe meno esteso che al nord, comunque, costituirebbe la terza causa di morte per le donne. Qualche numero è stato dato anche da Lina Pingitore, assistente sociale rappresentante della Questura di Catanzaro, che in riferimento alla paura che le donne hanno nel denunciare una violenza ha precisato che sarebbero state 250 le richieste di aiuto al 113. Richieste di aiuti, che però, poi, si traducono in solo 50 denunce l'anno. Mentre, da quando lo stalking è diventato reato solo a Catanzaro sarebbero stati emessi 40 decreti di ammonimento.

Mauro: «Urge una rotatoria al campus»

«Urge realizzare una rotatoria che agevoli l'entrata e l'uscita alle autovetture dirette al campus universitario del quartiere di Germaneto». A chiederlo attraverso una nota il presidente dell'associazione "Il Ponte Morandi", Elio Mauro, il quale ha messo in evidenza che: «Ad oggi la strada provinciale in oggetto crea seri problemi alla circolazione formando code chilometriche che causano seri disagi agli studenti universitari, i quali giungono al luogo di destinazione con enormi ritardi, nonché ai mezzi pubblici di trasporto».

Secondo Mauro, «L'incrocio che

porta nell'area del campus universitario può diventare un vero e proprio pericolo in quanto le lunghe attese che gli automobilisti subiscono prima di attraversarlo potrebbero divenire causa di impazienza e provocare qualche brutto incidente».



Un tratto di strada che porta al campus di Germaneto